

# Lo specchio di Cassandra

Lorenzo Zen

GAMMADELTA



**La leggenda narra che il Dio Apollo era innamorato di Cassandra, figlia di Priamo ed Ecuba. Egli aveva promesso d'insegnarle a indovinare il futuro, se ella avesse acconsentito a concedersi a lui. Cassandra accettò lo scambio, e ricevette le lezioni del dio; ma, una volta istruita, si sottrasse a lui. Allora Apollo le sputò in bocca, ritirandole non il dono della profezia, ma quello della persuasione.**

Pierre Grimal

Enciclopedia dei miti - Ed. Garzanti

A volte la parola è trappola pericolosa; è come la vibrazione musicale: nella complessità dei suoi armonici varia a seconda degli ostacoli che incontra, delle pareti che la riflettono, cambia espressione, si annulla o si amplifica, perde od acquista fascino...

Penso alla parola "rivelazione"; tutti i dizionari la definiscono:

"manifestazione di fatti riservati o nascosti", "ciò che viene rivelato o reso noto" (Devoto Oli) ecc. ecc.

E in ambito religioso è considerata il *Dei Verbum*, "ciò su cui tutto si regge..." (Jacques Vidal).

Ho trovato, invece, un autore dei primi del novecento, Albert de Pouvourville, alimentatosi sul Tonchino alla severa metafisica orientale, che afferma:

*"Nonostante un errore linguistico assai diffuso, una rivelazione è proprio il contrario di un'illuminazione: rivelare è l'opposto di svelare, così come ricoprire è l'opposto di scoprire; una rivelazione è una nube collocata sulla verità, una nube le cui forme convergono all'estetica morale del momento..."*

E così, nel tempo e nell'oscuramento progressivo, la parola sarebbe stata stravolta nel significato, e, nella religione, solo coprendo con qualcosa di umanamente recepitibile si potrebbe far presentire la verità trascendente. E con giustezza apparirebbe il vero ruolo delle religioni: essere "la legge" che guida uomini decaduti in ambiti dove altrimenti non vedrebbero nulla.



E, come legge, deve dare precisi precetti e variare a seconda dell'*ethos* del popolo al quale è diretta. Un po' (per essere riduttivi) come un codice della strada che varia a seconda delle situazioni: in Italia si circola a destra e "guai!" circolare a sinistra (si provocherebbero immani disastri), in Inghilterra si circola a sinistra e "guai!" circolare a destra. Sicuramente il buon vecchio patriarca Mosè non aveva bisogno delle Tavole della Legge (non aveva bisogno che gli venisse "rivelato" nulla: vedeva benissimo tutto!); è andato *sul monte* a prenderle per il popolo che, abbandonato a se stesso ha mostrato tragicamente le sue predisposizioni adorando il *Vitello d'oro!* Non voglio entrare personalmente in merito alla questione, ma mi servo di questo

esempio, (e mi scuso per aver tirato in ballo i *massimi sistemi*) perché è l'unico che ho trovato che mi possa aiutare ad esplicitare ciò che cercherò di esprimere. Penso alla "*registrazione*": è il momento iniziale del processo che rende possibile il *riascolto del già avvenuto*, ed è stato, nel tempo e nell'inconscio collettivo, considerato come il consolidato che stabilisce "la verità" da riprodurre. Ci si dimentica che, invece, anche qui si tratta, seguendo il significato della premessa fatta, di una "*rivelazione*": si dà, tramite il *velo* del supporto tecnico, consistenza all'ineffabilità della frase musicale; viene, infatti, in qualche modo *fissato, cristallizzato, stabilizzato* ciò che per sua natura è *puro movimento*. Nell'ascolto non è possibile ottenere "il fermo immagine", come invece si può fare nella visione.

Nel suono opera l'energia stessa della vibrazione e dobbiamo ricorrere ad un espediente tecnico per cercare di bloccare ciò che per sua natura è immateriale e "*volatile*".

La Musica non è *aria che vibra*, è una quiddità che prende a supporto la vibrazione dell'aria. E quindi devo dire con molta decisione che poco mi interessa la *versione dei fatti* fornita dal fonico.

Mi interessa relativamente quale sia stata la sua interpretazione, la sua registrazione. Egli ha, come dicevamo prima, cristallizzato l'evento secondo il suo particolare giudizio e la sua particolare cultura, usando particolari microfoni, particolari posizionamenti, particolari apparecchiature, fornendo, quindi, un risultato che è uno fra i mille possibili.

(Ha affermato un famoso fotografo: "Metti dieci grandi fotografi davanti alla stessa sedia, e otterrai dieci sedie diverse").

Deve invece interessare, sfruttando quella sua testimonianza, quella sua registrazione, operare un magico cammino a ritroso, risalire la corrente e pervenire alla emozione che scaturisce dall'originale fluire della Musica.

Per questo ho sempre parlato di "arte del riprodurre" perché, a mio avviso, anche nel nostro meraviglioso gioco non si deve cercare la *rivelazione*, ma lo

*svelamento* dell'originale verità, tramite una operazione eminentemente artistica.

Originale verità che, a ben guardare, è unica ed irripetibile, ma che può essere credibilmente evocata tramite l'appassionata ricostruzione del binomio *ambiente-catena di riproduzione*, compito che dovrebbe impegnare ogni serio professionista del settore.

Invece, purtroppo come ormai dappertutto, l'"*auri sacra fames*", ("l'esecranda fame dell'oro" per usare una espressione classica) ha corrotto il nostro mestiere e al rivenditore di *alta fedeltà*, in genere, interessa solamente sbarcare il lunario, occupandosi esclusivamente dell'aspetto commerciale delle faccende, comprando e vendendo ciò che più gli conviene.

In Italia, ormai, pochissimi hanno la volontà di perseguire il raggiungimento dell'elevata qualità nella riproduzione, che non dipende, tra l'altro, da "*cosa*" viene venduto, ma dal "*come*" quelle apparecchiature vengono installate. Io temo che, purtroppo si stia addirittura perdendo la nozione stessa di *qualità*, nelle forzature delle *quantità* e sotto l'incalzante strapotere delle "necessità di mercato".

Mi sento obbligato, quindi, con tragica malinconia, a ricordare che, in verità, dovrebbe essere preferibile *fare la fame*, piuttosto che tradire il rispetto che ognuno deve avere per se stesso e per il proprio lavoro.

Lorenzo Zen

